

Gli accordi sul clima sono come Babbo Natale

di Sergio Rossi

Mancano pochi giorni al Natale, che dovrebbe essere una festa da trascorrere tutti in famiglia serenamente, mentre in realtà è diventato un evento all'insegna dei consumi sfrenati anche a costo di indebitarsi. Qualcosa di simile potrebbe capitare nell'arco di questo decennio per quanto riguarda gli accordi internazionali per proteggere il clima, recentemente al centro dell'attenzione mondiale durante la conferenza di Glasgow, in Scozia. Chi crede a Babbo Natale, probabilmente crederà anche che questi accordi e i loro firmatari porteranno a compiere delle scelte, sia private sia pubbliche, favorevoli all'ambiente. Tuttavia, già soltanto il fatto che l'orizzonte temporale è ancora lontano sul piano politico (benché in realtà siamo a un minuto prima di mezzanotte) induce a ritenere che alle parole pronunciate a Glasgow e scritte nero su bianco negli accordi, non seguiranno i fatti, a maggior ragione visto che i problemi climatici sono fenomeni che riguardano il mondo intero e che il contributo di un singolo paese per migliorare il clima non fa la differenza se le altre nazioni non cambiano la propria rotta.

È dal 1972 che gli scienziati rendono attento l'insieme dei portatori di interesse che si deve cambiare rotta per evitare l'estinzione della specie umana (e non solo), a causa dei danni ambientali provocati da questa specie. Sono trascorsi ormai cinquant'anni dalla pubblicazione del *Rapporto sui limiti dello sviluppo* commissionato al famigerato MIT dal Club di Roma, ma in questi cinquant'anni è stato ampiamente ignorato sia da chi fa impresa sia da chi è stato eletto dal popolo per soddisfare l'interesse generale.

Basta leggere le conclusioni cui sono giunti i partecipanti alla conferenza di Glasgow per intuire che gli obiettivi (apparentemente ambiziosi) della classe politica mondiale saranno difficilmente raggiunti, anche perché la loro scadenza temporale va ben oltre la scadenza dei mandati elettorali (e supera pure la speranza di vita) di questi politici.

Si dovrà perciò ancora assistere a una serie di eventi drammatici per gran parte della popolazione mondiale prima che la specie umana sia costretta a cambiare rotta dalla situazione climatica e ambientale. Non siamo in grado di predire il futuro, dunque non sappiamo che cosa accadrà nell'arco dei prossimi decenni sul piano climatico ma già intravediamo uno scenario molto problematico per la vita sulla Terra, a cominciare da ciò che siamo soliti chiamare "homo sapiens" – apparso circa 300'000 anni fa.

Secondo alcuni antropologi, il quoziente dell'intelligenza umana sta diminuendo dalla metà degli anni 90 del secolo scorso, come riportato anche dalla televisione svizzera italiana nella trasmissione "[Il giardino di Albert](#)" dello scorso 28 marzo. Sappiamo che cosa dobbiamo fare per invertire la rotta ma dobbiamo essere consapevoli che siamo tutti noi, individualmente e collettivamente, a doverci impegnare per consentire a tutti di vivere degnamente in tutti i sensi. "Uomo avvisato mezzo salvato"...